

## DECIDIAMO INSIEME IL SEGRETARIO REGIONALE DEL LAZIO PARTECIPA ANCHE TU ALLE PRIMARIE DOMENICA 12 FEBBRAIO 2012



### LA CRISI ECONOMICA IN ITALIA

*Dopo il terremoto finanziario che ha investito gli Stati Uniti, a causa della crisi dei mutui sub prime e che per effetto della mondializzazione dei mercati si è propagato in tutto il mondo anche in Italia si avvertono oggi forti segnali di crisi economica. Non si tratta di un fatto nuovo, sono alcuni decenni che il nostro paese attraversa una congiuntura economica difficile principalmente a causa dell'ingente debito pubblico accumulato a partire dagli anni settanta e ottanta del secolo scorso, e tuttavia attualmente la situazione sembra essersi aggravata. Precarietà, licenziamenti, cassa integrazione, disoccupazione,*

*famiglie in difficoltà costituiscono ormai esperienza quotidiana per milioni di italiani. I centri storici una volta il cuore pulsante della vita di un intero territorio si stanno svuotando e vivono attualmente una stagione di degrado. Sempre più negozi chiudono mentre le piazze vengono occupate da mendicanti. Le nostre località anche le più piccole, belle e ricche di storia assomigliano sempre più a Calcutta e sempre meno ad ordinati ed accoglienti nuclei della vita sociale economica e culturale di un'intera comunità. La globalizzazione sta impoverendo i ceti medi principalmente coloro che operano nei settori economici tradizionali dove la manodopera straniera a minor costo determina un congelamento delle retribuzioni degli occidentali.*

*Eppure la crisi economica che sta mettendo in ginocchio la nostra nazione nel quadro globale di uno sviluppo senza occupazione potrebbe costituire un'opportunità per rifondare la nostra economia. Gli italiani sembrano invecchiati ed impigriti, il benessere raggiunto li ha viziati e riempiti di pretese. Si tratta di ritrovare lo spirito, che il dopoguerra ci ha condotti alla ricostruzione e al boom economico. Occorre rimboccarsi le maniche ritrovare la tenacia e la voglia di lavorare duramente, valorizzare i giovani le nuove idee e le nuove tecnologie. Si tratta di tagliare i privilegi e rendite di posizione a politici. La nostra classe dirigente deve liberarsi finalmente dal "politicamente corretto" ormai ridotto a deprimente ipocrisia in tutte le questioni nazionali di maggior rilievo.*

Massimo di Benedetto



## A CHI SERVONO LE LIBERALIZZAZIONI

Esiste una enorme debolezza economica dell'Italia, e i mercati la conoscono molto bene.

La radice di questo problema è alla base dell'insufficienza della politica Italiana. È duro prendere atto che la natura di questa storica crisi abbia una genesi di carattere economico/finanziario ma non solo...

È proprio l'aspetto politico che è passato in secondo ordine dopo la venuta del Governo Monti.

Molte delle misure che sarebbero state necessarie per la struttura del paese in questi anni, e che sono contenute nella famosa lettera della Banca Centrale Europea ricevuta questa estate dall'allora governo Berlusconi, raccoglieva alcune delle misure che sarebbero dovute essere approvate per tempo per non far precipitare il nostro Paese sull'orlo del baratro. (Pensioni, Liberalizzazioni degli ordini e dei servizi...)

Riforme che a onor del vero sono state sempre osteggiate con determinazione sia all'interno di una parte della destra sia all'interno di una parte della sinistra vedendo più di una volta schierati sullo stesso fronte sia alcuni dei più fedeli alleati di Berlusconi sia i suoi più storici avversari come Vendola e Di Pietro.

Ma con altrettanta onestà intellettuale bisogna riconoscere che in questi ultimi anni chi ha tentato, e in parte c'è anche riuscito di cambiare attraverso le riforme (le lenzuolate di Bersani) questo paese è stato proprio il PD con il Governo Prodi.



All'origine di questo fallimento ci sono due grossi deficit, uno di cultura Riformista in ampi settori della sinistra, e uno di cultura Liberista in ampi settori della destra.

Queste due carenze sono paradossalmente molto vicine tra loro, perché citando Benedetto Croce: «Il Riformismo è la versione Liberale del Socialismo» ci rendiamo conto quanto dovrebbe essere simile la visione di una classe dirigente che è chiamata a gestire il bene comune.

In Italia la cultura Liberale è sempre stata debole, largamente sostituita da un culto della democrazia concepita come statalismo, assistenzialismo, privilegi e posizioni di rendita.

Il declino economico, una società bloccata, classi dirigenti devastate da corporatismi settoriali, il prodotto di questa mentalità è oggi sotto gli occhi di tutti.

Il beneficio delle liberalizzazioni può non avere un seguito vantaggioso e immediato verso l'utenza in termini tariffari, ma cosa che ritengo molto più importante è l'impulso alla produttività in termini di creazione di posti di lavoro specialmente nei servizi (70% del PIL Europeo), per il nostro paese la stima di crescita e quindi di ricchezza è del 3%, che dovrebbe dare la percezione più importante verso quello che questa riforma può dare in termini di cambiamento strutturale ad una società dove la nostra futura generazione dovrà avere un ruolo sempre più centrale e importante.

Salvatore Genovese

